Perché tanti atleti scelgono di confrontarsi con discipline solitarie, lontane dai clamori della televisioni e prive di medaglie olimpiche? Lo abbiamo chiesto ai sub Umberto Pellizzari e Stefano Makula e a Francesco Moser, che sfida ancora il tempo e l'età con la bicicletta

Qui accanto Francesco Moser ai tempi del suo record dell'ora a Città del Messico. A sinistra Enzo Majorca dopo un'immersione

La malattia del record

Un «colpo», una vita

SANDRA PETRIGNANI

Nel 1980 un signore di Tokio ha coperto una distanza di 50 metri in 11 secondi scarsi procedendo a capriole all'indietro. Nel 1986 invece un americana si è fatta a capriole (in avanti) i 20 chilometri che separano Lexington da Charlestone nel Massachussets: dieci ore e mezza. E che dire di Paddy Doyle, inglese, che ha battuto nel 1990 l'inconsueto record di resistenza a «stare seduti senza sedia»? È rimasto 4 ore e 10 minuti in posizione seduta sul nulla con un muro al posto dello schienale.

Ora uno sportivo italiano si è conquistato un posto nel Guinness dei primati nuotando sott'acqua per 145 metri senza mai tirar su la testa per respirare. Ma che abbia davvero conquistato qualcosa oltre un'intima soddisfazione sembra improbabile. Simili traguardi non portano medaglie né fama né soldi. Si raggiungono in clandestinità, sono destinati a un festeggiamento in famiglia o fra amici, a qualche «bravo» di fraterna ammirazione. Non fanno crescere l'abilità generale della stirpe umana, non incoraggiano competizioni in grande stile. Restano un fatto tutto sommato privato.

Possiamo immaginare un'umanità che nel segreto dell'anima e della stanza compie di queste sfide non richieste, totalmente gratuite, sommerse eppure eroiche. La massaia che rigovernando sprimaccia cuscini a velocità supersonica e ogni giorno aggiunge una piuma e toglie un secondo; il giardiniere che non visto scala alberi in numero quotidianamente crescente. Il muratore che innalzerà palazzi sempre più alti per un suo misterioso duello col mattone. E se la voglia di superarsi arrivasse agli impiegati ecco risolti tanti annosi problemi burocratici: via col timbro sui francobolli e la posta non naufraga più negli uffici, via con una sosta caffè di meno al giorno e spariscono le file in delegazione. Un'umanità che ribolle di sfibranti allenamenti, di piccole e grandi lotte contro i limiti fisici di innati spiriti sportivi che si coniugano utopisticamente a una nuova felice esigenza. E non per un vile premio di produzione o per una intervista in televisione.

Già, e per che cosa allora? Per quale motivo un oscuro signore giapponese deve rompersi la schiena a capriole e un altrettanto oscuro signore italiano deve farsi scoppiare i polmoni pur di raggiungere un primato di cui nessuno sentiva l'esigenza? Che significa questa controtendenza che porta al gesto gratuito, al cimento senza allori? Nessuna miss alla fine e nessuno sponsor milionario, soltanto una dura, onesta disciplina.

Scriveva Eugen Herrigel, l'autore di *Lo zen e il tiro con l'arco*: «Un colpo – una vita. Vale a dire: coincidi con la freccia e la tua vita avrà un senso. Non conta il risultato ma l'allenamento. Il segreto della felicità non è vincere le Olimpiadi, ma aver fatto coincidere la propria vita con il colpo che si voleva sferrare».

Qui si fa sul serio: i record spesso portano alle Olimpiadi, ai campionati del mondo. Non è questo il caso di certi personaggi atipici che scelgono specialità bizzarre, lontane dai clamori televisivi. Stiamo parlando di Stefano Makula, Umberto Pelizzari, Francesco Moser. Tre modi diversi di fare sport con un comune denominatore: la voglia di record, la voglia di confrontarsi – da soli – con il mondo.

LORENZO BRIANI

Pochi discorsi: il loro obiettivo è quello di misurare le capacità fisiche con l'usura del tempo e la velocità di recupero di tossine, di valutare il miglioramento graduale – ma sempre costante – delle fibre pallide, quelle che rendono i muscoli più reattivi agli stimoli che arrivano dal cervello. Umberto Pelizzari, Stefano Makula, Francesco Moser, Enzo Maiorca. Un poker di personaggi che hanno fatto dello sport un modello di vita, un personale «perché» di tanti interrogativi.

C'è un filo conduttore che razionalmente li unisce nella loro particolare corsa al record. Quello che una volta raggiunto non li porterà alle Olimpiadi o ai campionati mondiali ma li iscriverà inevitabilmente nel librone dei primati sportivi più o meno come quello del Guinness. Scalare montagne, scendere negli abissi in apnea, tentare di rifare il record dell'ora a quarant'anni o percorrere centoquarantacinque metri sott'acqua con le pinne e senza prendere fiato. Tutte azioni sensazionali che lasciano la bocca aperta e portano qualche medaglia, qualche pacca sulle spalle, ma non aprono le porte della fortuna alle loro specialissime discipline.

«Confrontarsi con il proprio fisico, con la voglia di raggiungere limiti quasi impensabili, inarrivabili». È Umberto Pelizzari, subacqueo record, che parla, che racconta le sue esperienze, gli stimoli e le fatiche che poi portano sulla strada dei record. «C'è di più – continua Pelizzari – è una continua sfida verso se stessi, non alla sorte. Personalmente le mie prove le studio a puntino. I rischi che corro quando vado sott'acqua sono tutti calcolati. Non c'è nessuna forma di sadismo in tutto ciò né tantomeno di protagonismo. Sono una persona normalissima con la voglia di raggiungere certi risultati. Il mio sport è di quelli che fanno pensare, ma non è pericoloso. Credo che fra i cosiddetti sport olimpici almeno due discipline siano molto più rischiose: la boxe e la discesa libera con gli sci».

Coraggio, incoscienza? «Macché, è l'opposto. È la consapevolezza dei propri limiti, è la possibilità di raggiungerli e la coscienza di non poterli superare mai. Follia? Credo che sia più folle rimanere seduti su di una sedia accanto ad una scrivania per dieci ore al giorno che sfidare i propri limiti, il proprio corpo. Punti di vista, no?».

Fra i «maestri dei record avventurosi» su tutti spiccano due nomi: quello di Enzo Maiorca, il primo che sfidò gli abissi con l'intento di arrivare al record, e Walter Bonatti che all'età di 21 anni insieme a due compagni si avventurò sul K2, quella montagna che lo vide per primo piantare la bandiera italiana sul punto più alto. «Quando avevo nove dieci anni – spiega Pelizzari – avevo un mito sportivo: Enzo Maiorca. I miei compagni pensavano a Bettega, io al sub siciliano».

Dall'acqua alla strada [illegible] la bici che ha reso famoso in tutto il mondo Francesco Moser. Vincitore del Giro d'Italia, campionati del mondo, il record dell'ora. Già, quel record che tenterà il 15 gennaio prossimo a Città del Messico. Una nuova sfida. «Corro contro [illegible] contro il mio passato» [illegible] Moser. «Voglio riprovare a stabilire il record dell'ora. È una [illegible] nata quasi per scherzo, nella quale poi mi ci sono ritrovato dentro fino al collo. Quarantadue anni, gli stimoli sono sempre gli stessi. Sento addosso tutti gli anni che ho [illegible] non potrebbe essere diverso. L'età [illegible] il mercato. Come al solito [illegible] Moser. Lui che è una miscellanea fra sportivo campione e campione da record e forse quello che vive nella maniera più corretta queste vicissitudini. «Corro perché ne ho voglia e ho gli stimoli giusti. Alle vittorie coi pedali ci sono abituato, però se riuscissi a rifare il record dell'ora tutto questo avrebbe un sapore diverso, particolare».

Se Pelizzari «affida» i suoi [illegible] di sub a Maiorca, Stefano Makula, fresco recordman di [illegible]

[illegible]

Tennis

Smid responsabile dell'Italia maschile Confermato Panatta

ROMA. Il tennis volta pagina: Tomasz Smid, cecoslovacco, 37 anni, sarà dal primo gennaio 1994 il nuovo direttore tecnico nazionale per il settore maschile. L'accordo è valido fino al 1998. Smid si stabilirà permanentemente in Italia, rinunciando a qualsiasi altro incarico all'estero e lavorando solo per la federtennis. A Smid è stata garantita la più completa autonomia: sceglierà liberamente collaboratori e preparatori atletici, stilerà i programmi. Il curriculum di Smid è lusinghiero. Da giocatore è stato numero uno del mondo nel doppio e numero undici in singolare. Da tecnico ha allenato per un anno il tedesco Boris Becker; per quattro anni, invece, è stato capitano non giocatore della squadra cecoslovacca di Coppa Davis. Nel 1993 ha iniziato a lavorare per la federazione italiana in qualità di coach di alcuni over 18. L'arrivo di Smid non comporta l'allontanamento di Adriano Panatta: l'ex azzurro rimarrà capitano di Coppa Davis.

Calcio giovanile

Il padre frena il bambino-prodigio «Prima la scuola»

GINEVRA. La scuola batte il pallone. È la storia di Serge Mobwete, il dodicenne calciatore zairese definito «calciatore prodigio», e richiesto recentemente dalla Juventus, che non si muoverà dalla Svizzera prima di aver finito la scuola obbligatoria a 16 anni. Lo ha affermato a Losanna il padre del ragazzo, Augustin Mobwete, in un intervista rilasciata al settimanale «L'Hebdo». «Dopo il provino sostenuto da mio figlio lo scorso novembre a Torino la sua vita è diventata troppo frenetica. I giornalisti lo cercano in continuazione. Troppa pressione per un bambino di 12 anni». Il rendimento scolastico sembra dar ragione al padre di Serge: i voti sono in caduta libera e allora il genitore è corso ai ripari: niente tv, piatti da lavare ogni sera e le feste di fine anno da trascorrere in monastero. «Non venderò mai mio figlio – ha concluso Mobwete –. Se lo desidera potrà lasciare la famiglia a sedici anni, finita la scuola, non prima».

Milan. A causa del fuso orario ieri a Tokio i giocatori rossoneri non si sono presentati alla conferenza stampa di presentazione della sfida intercontinentale con il San Paolo.

Savicevic in forse. È ancora in dubbio la presenza del montenegrino contro il São Paulo. Due anni fa fu espulso nella finale Intercontinentale Stella Rossa-Colo Colo. Il giocatore, squalificato per due turni, scontò la punizione in Coppa dei Campioni. Forse la sede non era esatta. Deciderà la Fifa.

Assemblea della Lega. Il presidente della Federcalcio Matarrese, intervenendo ieri ai lavori ha detto che: «Va rivista la legge 91».

Porte chiuse. Per la prima volta da quando Nevio Scala allena il Parma la formazione emiliana ha cercato di allenarsi a porte chiuse. Non ci è riuscita.

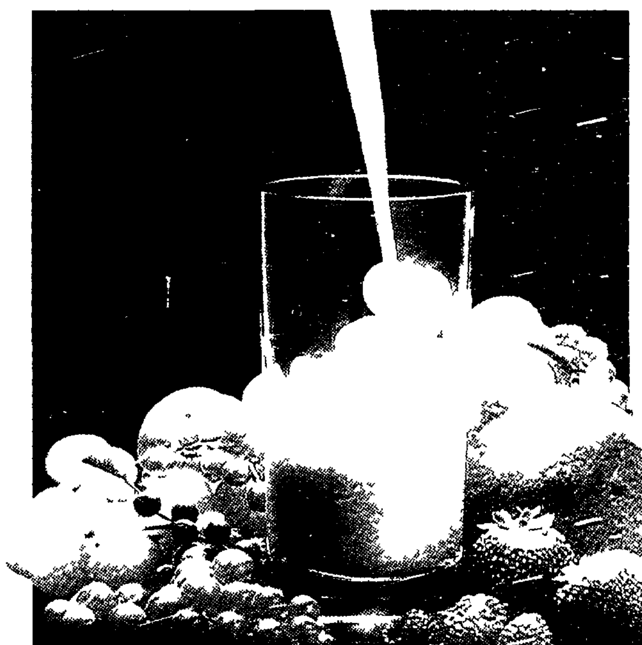
Senna squalificato. Il pilota brasiliano è stato escluso da due Gran Premi per aver preso a pugni l'inglese Eddy Irvine al termine del GP del Giappone lo scorso 24 ottobre.

Mauricio anti-droga. Il palleggiatore brasiliano della Daytona di Modena ha iniziato la sua campagna che ha come spot: «Drogarno sport si allenati».

Basket, Euroclub. La Benetton ha battuto ieri (in Francia) il Limoges 89-87.

STET GRUPPO IRI

Più ricco di un poema
Più completo di un trattato
Più fresco di un articolo
Più concentrato di un Bignami



144 AUDIOTEL

IL NUOVO MODO DI COMUNICARE

[illegible] Audiotel è il nuovo servizio telefonico offerto [illegible] da Fornitori di Servizi privati tramite una struttura di rete predisposta dalla SIP. [illegible]

Comunque SIP per tutelare i suoi clienti ha [illegible] un sistema di pagamento trasparente che consente di sapere prima dell'utilizzo del servizio l'esatto ammontare che sarà riportato in bolletta. [illegible] diverse classi tariffarie [illegible]

classe di tariffa	1 144 0	2 144 2	3 144 [illegible]	4 144 [illegible]	144 [illegible]
lire a min*	444	63[illegible]	9[illegible]2	1 2[illegible]	2[illegible]40

144 IL NUMERO CHE IDENTIFICA IL SERVIZIO AUDIOTEL

INFORMAZIONI DI TUTTI I GUSTI PER TUTTI I GUSTI.

SIP